

«La tua volontà»

(Mt 6, 10b)

«Inginocchiatosi, pregava:

*Padre, se vuoi, allontana da me questo calice!
Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà»*
(Lc 22, 41-42).

Gesù prega e insegna a pregare.

Gesù prega e insegna a vivere.

Infatti quello che Gesù di Nazareth ci trasmette nel «*Padre nostro*» è tutta la sua “forma mentis”, è tutto il suo regolamento di vita: prega ciò che vive, e vive ciò che prega.

L’unità tra preghiera e vita la si coglie in modo tutto particolare nella terza invocazione contenuta nel «*Padre nostro*»: «*Sia fatta la tua volontà*».

Gesù non esaurisce il suo rapporto con il Padre nel culto, nell’ascolto, nella lode, nell’adorazione, nella confidenza, nell’affetto; si incontra e forma unità con Lui accogliendo e conformandosi in tutto e per tutto con la sua Volontà.

C’è la volontà del Padre che lo genera, all’inizio della vita del Figlio.

E questa Volontà non si arresta al primo atto, non si ferma sulla soglia dell’esistenza, ma l’avvolge tutta, interamente, senza nulla escludere, con la capacità propria di Dio, che è infinita, tanto che non

cade a terra un passero, né un capello dalla testa
«*senza che il Padre lo voglia*» (Mt 10, 29).

È questa Volontà, onnipresente e onnipotente, che Gesù riconosce.

È con questa Volontà che ambisce trovarsi in piena comunione.

È a questa Volontà che si affida perdutamente.

Innanzitutto perché il Padre viene prima, perché il Padre è «*più grande di tutti*» (Gv 10, 29), e quindi è giusto che prevalga la sua Volontà, che si attuino i suoi disegni, i pensieri del suo Cuore: che sono mai le altre 'volontà' quando fossero difformi dalla volontà del Padre?

*«Il piano del Signore sussiste per sempre,
i pensieri del suo cuore per tutte le generazioni»*
(Sal 32, 11).

E poi perché il Padre è infinita intelligenza, infinita sapienza, infinita potenza, infinito amore, e quindi ciò che vuole il Padre è assolutamente superiore a tutto ciò che si possa pensare, desiderare, volere.

*«Io, infatti, conosco i progetti
che ho fatto a vostro riguardo dice il Signore
progetti di pace e non di sventura,
per concedervi un futuro pieno di speranza»*
(Ger 29, 11).

Il Padre, essendo bontà infinita, vuole sempre e solo il massimo bene.

Tanto più il bene dei suoi figli!

Non c'è nessuna volontà che possa competere con la volontà del Padre.

Addirittura, nessun figlio può amare se stesso quanto il Padre lo ama; nessuno può essere più generoso e attento di quanto il Padre lo sia con lui.

Così che non esisterà mai per nessuno niente di più dolce e amabile che la volontà del Padre.

*«I giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti,
più preziosi dell'oro, di molto oro fino,
più dolci del miele e di un favo stillante»
(Sal 18, 11-12).*

Gesù sente la Volontà del Padre come un qualcosa di molto concreto, come un bene palpabile e prezioso, sul quale fare realmente conto, al quale affidarsi con sicurezza, del quale poter usare ad ogni istante, come un cibo di cui nutrirsi abitualmente, un luogo in cui fissare felicemente la propria residenza.

E si trova così bene dentro la volontà del Padre che si augura, che desidera, che invoca per tutti questa suprema realizzazione, questa prodigiosa beatitudine: che tutto l'universo esista, si muova e riposi nella volontà del Padre, all'interno del suo progetto di amore, che è solo buono e allo stesso tempo grandioso, degno di Dio.

Ecco un primo significato del «*Sia fatta la tua volontà*».

■ Venendo a noi, mi pare che le parole di Gesù in primo luogo ci vogliono far persuasi che 'esiste' la volontà del Padre.

Faccio presto a portare i motivi di questa affermazione fin troppo semplice, che tutti penserebbero di dare per scontata, e che invece sta alla base di tanti crucci ed errori.

Ci riteniamo dei credenti in Dio: lo rispettiamo, lo veneriamo, lo preghiamo, cantiamo in suo onore, lo predichiamo, lo difendiamo... e tuttavia ce ne andiamo sconsolati e tristi, appesantiti e negativi, come se la nostra vita sfuggisse al 'controllo' di Dio.

Il gemito è antico e sempre nuovo:

*«Perché dici, Giacobbe,
e tu, Israele, ripeti:*

*“La mia sorte è nascosta al Signore
e il mio diritto è trascurato dal mio Dio?”»*
(Is 40, 27).

Non solo la preghiera non riesce a permeare e movimentare il vissuto delle nostre giornate, ma anche quando preghiamo, preghiamo a mezzo, da sfiduciati, da naufraghi, quasi che, più che a Dio, credessimo alla ineluttabilità del destino, o peggio ai malefici influssi di qualche forza nemica.

Nessuno che si affacci a guardare con interesse dentro la mia vita!

Nessuno che mi dia una mano e si scomodi!

«*Io non ho nessuno*»: il lamento del paralitico incontrato da Gesù non è forse comune, ricorrente, per i vecchi e per i giovani, per i malati e per i sani, per i poveri e per i ricchi?

Ci sentiamo abbandonati, orfani non tanto di padre e di madre, ma di un Dio che in pratica non si darebbe sufficiente pensiero della nostra realtà, troppo piccola per la sua grandezza.

Ecco dove finisce la nostra Fede se non si incontra con la volontà del Padre: Dio è perfezione assoluta, è infinità di beni, ma non esiste solo per sé, non è chiuso in se stesso; tutto quello che Lui è per se stesso, lo è anche per me, è un Dio rivolto interamente verso di me, chino su di me, impegnato fino in fondo in mio favore...

«So che Dio è in mio favore»
(Sal 55, 10).

Posso contare sulla sua Volontà orientata, attenta, protesa in mio soccorso, quella Volontà che non è effimera come la volontà vacillante e contraddittoria degli uomini, poiché affonda nella consistenza dell'essere divino.

Io non sono terra di nessuno, lasciata ai rovi e alle

immondizie; sono un terreno, piccolo quanto si vuole, ma edificabile, sul quale è in corso di realizzazione un progetto grandioso.

Non sono figlio di nessuno; sono figlio di un Padre-Dio, di un Dio-Padre: Egli non mi ha voluto per caso, non mi ha abbandonato sul ciglio della strada, non ha cancellato le sue speranze e le sue attese sul mio conto.

Anzi, se voglio conoscere pienamente la verità della mia vita, non ho che da leggerla sulle righe della volontà di Dio.

*«Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi
e tutto era scritto nel tuo libro;
i miei giorni erano fissati,
quando ancora non ne esisteva uno»*
(Sal 138, 16).

Egli continua a promuovere attivamente il mio bene, a impegnarsi per me, con una Volontà precisa, definitiva, determinata, che preesiste e presiede alla mia entità, che la segue, l'accompagna, la dirige attimo per attimo, con somma sapienza, con sommo amore, con somma potenza.

Non c'è quindi da disperarsi, non c'è nemmeno da preoccuparsi troppo, poiché c'è il Padre che pensa a noi, c'è la sua Volontà in azione perché ognuno raggiunga il fine altissimo per cui è stato creato.

Al di là di tutte le 'disgrazie' della sfortuna, al di là delle 'malevolenze' del prossimo, al di là dei nostri personali errori, esiste, resiste e trionfa la Volontà del Padre.

Egli non ritratta neppure una virgola della sua Volontà nei nostri confronti.

È a questa Volontà che ci dobbiamo affidare: allora tutta la vita passa nelle mani del Padre, tutta diventa proprietà Sua, tutta si trasforma e si eleva in preghiera.

■ C'è un secondo modo, di segno opposto, che tradisce l'assenza dal nostro orizzonte della volontà del Padre, una mancanza che mette a rischio tutta la nostra preghiera.

Sì, crediamo in Dio, ma chiuso il libro della preghiera, spente le luci, usciti di chiesa... comincia un'altra vita, la nostra vita, indipendente da Dio, sottratta alla sua Volontà.

Crediamo in Dio a parole, ma poi in concreto facciamo tutto come se Dio non c'entrasse per nulla e noi fossimo gli assoluti arbitri del nostro divenire. E ci organizziamo per conto nostro, secondo ciò che ci pare più giusto, più conveniente, più urgente, più facile, più piacevole.

Il nostro Dio lo pensiamo perfezione assoluta, con gli occhi, con le orecchie, con le mani e i piedi, ma poi... pretenderemmo che non vedesse e non sentisse, e soprattutto che se ne stesse tranquillo per non compromettere i nostri schemi, o meglio ancora che si facesse obbediente ai nostri desideri e spesso anche ai nostri capricci, prigioniero e consegnato alla nostra volontà.

Perché esisterebbe soltanto la nostra volontà, e Dio stesso dovrebbe rientrare negli ordini del giorno dettati dal nostro orgoglio.

Ma un Dio così non è più Dio: questi è un idolo, creato dalle mani dell'uomo.

Un Dio muto e paralizzato, tenuto alla catena, cui non è consentito immischiarsi nel 'profano' e nel quotidiano, che lascia all'uomo tutto lo spazio di gestirsi autonomamente... non è mai esistito.

Un Dio pezzente, che si accontenta di qualche avanzo del nostro orario, di un granino d'incenso, di una candela, di un po' di musica, di una moneta in elemosina... non è mai esistito.

Dio irrompe nella nostra vita come origine e fine, come Padrone e Signore... con la sua Volontà che

avvolge ogni attimo, ogni passo del nostro essere, dal primo all'ultimo istante.

Se è vero che siamo liberi, lo siamo per la sua Volontà.

E la nostra libertà non è mai una libertà senza riferimento: è una libertà davanti alla volontà di Dio. Che rimane santissima, purissima, amorosissima... anche davanti alla nostra volontà contorta, vacillante e non poche volte consegnata al male.

Il nostro libero arbitrio non distrugge, non oscura, non compromette l'onnipotente e l'onnipresente volontà del Padre.

*«La parola uscita dalla mia bocca:
non ritornerà a me senza effetto,
senza aver operato ciò che desidero
e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata»
(Is 55, 13).*

Non è possibile «fare i conti senza l'oste», dice il proverbio: non è possibile fare e disfare senza confrontarsi insistentemente con la volontà del Padre, che «rimane», al di là delle nostre incongruenze. Quante 'imprese' si condannano al fallimento fin da principio perché non tengono conto della volontà di Dio.

Poiché prima di tutto 'esiste' la volontà di Dio, che dà forma, governa e regge tutto l'universo nel suo insieme e in ogni suo frammento, dai mondi più lontani al nostro piccolo mondo, alla nostra casa, alle minuscole dimensioni della nostra persona, dentro ogni nostro pensiero e desiderio, all'interno di ogni istante di vita.

No, non siamo padroni di nulla: dipendiamo attimo dopo attimo dalla volontà di Dio.

No, non siamo padroni nemmeno di noi stessi!

Per fortuna che c'è un Padre nel cielo che vede e provvede, che regge e guida!

Per fortuna che le nostre sorti non sono esclusivamente nelle nostre mani, ma sono prima e soprattutto nelle mani del Padre nostro!

È la sua volontà che conta.

Che la sua volontà si compia!

Il Padre di Gesù non è un Padre idealizzato, appiattito, imbalsamato; non è un bambolotto per il gioco dei piccini: è un Padre vivo, attento, vicino; un Padre che è allo stesso tempo autorevole Padre e Signore, senza del quale non si fa nulla, con il quale si va d'accordo o non si va d'accordo su di un piano di oggettività e di operatività.

Ma se con Lui non si condivide, nemmeno la preghiera ha più valore.

Se invece si condivide, allora tutta la vita diventa preghiera, tutta è consacrata e benedetta dal Padre.

■ C'è un altro scoglio non meno pericoloso da superare per ripetere con realismo di contenuto il «*Sia fatta la tua volontà*» insegnatoci dal Maestro.

Infatti, pur ammettendo che 'esista' una volontà di Dio, poi all'atto pratico facilmente passa avanti la nostra volontà con la scusa che la volontà di Dio chi la può conoscere?

*«Chi mai ha potuto conoscere
il pensiero del Signore?»*

(Rm 11, 34).

Ho trovato un Prete di mezza età, dedito per giunta alla formazione, che in un frangente si domandava: «Ma chi può assicurare che questa sia la volontà di Dio a mio riguardo? Che il Signore voglia proprio questo da me in questo preciso momento?». Ma lo diceva con quel fare furbastro di chi preferisce non conoscere la volontà di Dio... per fare la propria impunemente, senza che alcuno faccia rimproveranze od obiezioni.

Sì, qualche volta fa piacere creare confusione attorno alla volontà di Dio.

Ma il gioco è assai pericoloso, perché alla lunga non sei più sicuro di niente, se non di te stesso, che è la più grande stoltezza.

Chi fa il furbo con la volontà di Dio e la prende alla leggera, si preclude di conoscerla, e necessariamente finisce ai bordi di una esistenza che non conclude, poiché «*chi fa la volontà di Dio rimane in eterno*» (1 Gv 2, 17), e chi non la fa è come ombra che sfuma nella notte.

«Il disegno di Dio trascende la nostra capacità di comprensione, perciò si aderisce ad esso soltanto per fede e con umiltà. Davanti alla santa volontà di Dio, comunque essa si manifesti, noi dobbiamo sempre metterci nell'atteggiamento di un bambino che si fida di chi gli vuole bene.

Se ci preoccupiamo di sapere, di capire tutto prima di fare quello che ci è richiesto, rimaniamo sempre nell'esitazione e nella mediocrità del calcolo umano» (Anna Maria Canopi, *Sì, Padre! Meditazioni sul Padre nostro*, p. 72).

La nostra prima attenzione, la principale fatica, sia quella di conoscere la volontà del Padre, poiché tutto il resto viene dopo.

Se si sbaglia il punto di partenza, il resto serve a ben poco, come quando si monta su di un treno sballiato: ogni minuto che passa ti porta più lontano dalla stazione di arrivo.

La più giusta disposizione viene suggerita dal Salmo:

*«Come gli occhi dei servi
alla mano dei loro padroni;
come gli occhi della schiava,
alla mano della sua padrona,
così i nostri occhi
sono rivolti al Signore nostro Dio»* (Sal 122, 2).

Certamente conosceremo quanto il Signore vuole da noi, anche nelle minime cose, quando saremo mossi da questo puro e ardente desiderio:

*«Cercherai il Signore tuo Dio e lo troverai,
se lo cercherai con tutto il cuore
e con tutta l'anima»*

(Dt 4, 29).

*«Egli infatti si lascia trovare
da quanti non lo tentano,
si mostra a coloro
che non ricusano di credere in lui»*

(Sap 1, 2).

Per chi crede in Dio, per chi ama il Padre, non è poi così difficile conoscere la sua Volontà: i comandi del Signore, infatti, non sono da rincorrere chissà dove, poiché stanno profondamente iscritti nella retta coscienza.

*«Questo comando che oggi ti ordino
non è troppo alto per te, né troppo lontano da te.
Non è nel cielo, perché tu dica:*

*Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo
e farcelo udire e lo possiamo eseguire?*

Non è di là dal mare, perché tu dica:

*Chi attraverserà per noi il mare per prendercelo
e farcelo udire e lo possiamo eseguire?*

*Anzi, questa parola è molto vicina a te,
è nella tua bocca e nel tuo cuore,
perché tu la metta in pratica»*

(Dt 30, 11-14).

Dal momento però che la coscienza è stata deturpata dal peccato, Dio ha rivelato esplicitamente la sua Volontà nella sua Parola.

Esempio chiarissimo sono i dieci Comandamenti. Ma ogni parola di Dio ci manifesta qualcosa della volontà di Dio: altrimenti perché avrebbe parlato?

Chi perciò ascolta la Parola di Dio, non ha bisogno di fantasticare, poiché sa che cosa è più gradito al Signore.

Le stupende righe del profeta Michea ne danno conferma:

*«Con che cosa mi presenterò al Signore,
mi prostrerò al Dio altissimo?
Mi presenterò a lui con olocausti,
con vitelli di un anno?
Gradirà il Signore le migliaia di montoni
e torrenti di olio a miriadi?
Gli offrirò forse il mio primogenito
per la mia colpa,
il frutto delle mie viscere per il mio peccato?
Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono
e ciò che richiede il Signore da te:
praticare la giustizia,
amare la pietà,
camminare umilmente con il tuo Dio»*
(Mic 6, 6-8).

Potremo concludere l'esame di coscienza di ogni giornata – e quello dell'ultima sera – ricordando con intima gioia tra i benefici di Dio il primo e il più grande:

*«Beati noi, o Israele,
perché ciò che piace a Dio ci è stato rivelato»*
(Bar 4, 4).

■ Superati finalmente gli scogli cui abbiamo accennato, eccoci di fronte alla volontà del Padre: un faccia a faccia puro e semplice, senza scappatoie.

Quale sarà la nostra risposta?

Una: *«Sia fatta la tua volontà»*.

«Padre, in sintonia con te noi desideriamo che si compia il tuo disegno di amore in tutta la creazio-

ne visibile e invisibile, terrestre e celeste. Desideriamo che si compia la redenzione e la ricapitolazione di tutte le tue creature e che la tua gloria, cioè la tua presenza, riempi il cielo e la terra senza più incontrare l'opposizione delle tenebre. Desideriamo che ogni essere scaturito dalla tua Parola creatrice sia immerso in te, nel tuo amore, nella beatitudine che tu sei. Sì, Padre, sia fatta così, oggi, la tua volontà» (Anna Maria Canopi, *op. cit.*, p. 67).

Se 'esiste' la volontà di Dio, se è riconoscibile, questa interpella una corrispondente obbedienza, che manifesta la tua unità con la volontà di Dio.

L'obbedienza riassume tutta la verità della tua relazione con il Padre.

Obbedienza: termine troppo logoro, troppo rudimentale, superato, superatissimo anche negli istituti religiosi dove ci si vorrebbe santificare – si diceva una volta – attraverso la professione e la prassi di una perfetta obbedienza.

Dov'è mai finita l'obbedienza, compatita, calpestate, ridicolizzata in mille forme, eppur degna di Gesù di Nazareth?

C'è ancora chi crede nell'obbedienza?

Chi arde dal desiderio di sottomettersi all'obbedienza?

Eppure è qui il luogo della verità, è qui che Dio si manifesta Padre e tu ti manifesti figlio.

Quando compi la volontà del Padre sei tutto aperto al Padre, sei tutto posseduto dal Padre, formi con Lui un solo spirito.

La terra diventa come il cielo.

«La caratteristica del 'cielo' è che lì immancabilmente vien fatta la volontà di Dio, o con altre parole: dove si fa la volontà di Dio, è cielo. L'essenza del cielo è l'essere una cosa sola con la volontà di Dio, l'unione tra volontà e verità.

La terra diventa ‘cielo’, se e in quanto in essa vien fatta la volontà di Dio, mentre è solo ‘terra’, polo opposto del cielo, se e in quanto essa si sottrae alla volontà di Dio. Perciò noi chiediamo che le cose in terra vadano come in cielo, che la terra diventi ‘cielo’» (Joseph Ratzinger, *Gesù di Nazareth*, p. 178).

Chissà cosa provava Gesù nel dire: «*Come in cielo*», Lui «*che era disceso dal cielo*» (Gv 3, 13), e perciò era esperto di cielo!

Questa terra, sulla quale egli aveva posto la sua tenda con tanto amore, non gli dispiaceva che per una cosa: quaggiù la volontà del Padre era sottovalutata, disprezzata, osteggiata, rifiutata.

Era questo voler compiere, non i desideri del Padre, ma i desideri del diavolo (cf. Gv 8, 44), che la rendeva tanto dissimile dal cielo, opaca e fredda, inospitale e insicura.

Se i suoi fratelli avessero accolto la volontà del Padre, se si fossero uniti alla sua preghiera, subito la terra avrebbe mutato volto, diventando un anticipo di cielo, un angolo di paradiso.

Come li avrebbe persuasi ad agire diversamente?

Con la sua preghiera, con la sua obbedienza.

Invocando il Padre perché manifestasse ancora una volta la sua volontà paterna.

Offrendosi al Padre fino al «*tutto è compiuto*» in piena obbedienza.

«*Ecco, io vengo... per fare, o Dio, la tua volontà*» (Eb 10, 7).

Continuiamo la nostra meditazione approfondendo qualche altro aspetto:

- Preghiera e obbedienza.
- Chi è la Volontà del Padre?
- Obbedienza dall'alto.

Preghiera e obbedienza

Quando Gesù alza gli occhi verso il Padre incontra subito la volontà del Padre.

La sua preghiera si incontra con l'obbedienza.

E la sua obbedienza si trasforma immediatamente in preghiera.

È un tutt'uno per Gesù vivere di orazione e pascersi della divina Volontà: nessuna antitesi tra l'attività e la contemplazione, nessuna crepa.

Lui che nell'eternità è l'Orante e l'Obbediente, nella esperienza creaturale umana, cioè nel tempo, non può fare a meno di pregare e di obbedire: tanto prega quanto obbedisce, tanto obbedisce quanto prega.

Più volte abbiamo detto che l'habitat dell'Emmanuele è tutto e sempre dentro l'orazione e dentro la volontà del Padre: è tutto Orazione, è tutto Volontà paterna.

Facciamo fatica a persuadercene, noi che non riusciamo a immergere l'esistenza nostra dentro l'orazione: siamo ancora dei principianti che sudano per introdurre soltanto qualche preghiera nell'ordito della giornata... ancora dobbiamo imporci del sacrificio per lasciare spazio alle pratiche di pietà stabilite dalla Regola.

Quanta strada rimane da percorrere!

Tuttavia se ci guida e dirige lo Spirito Santo, che è lo Spirito di Gesù, piano piano arriviamo a comprendere e ad accettare che l'orientamento "verso Dio" penetri la vita stessa, così da non poter fare alcuna cosa che non venga focalizzata al Padre.

La vera preghiera è continua adorazione della Volontà santissima: così infatti vuole essere adorato il Padre (cf. Mt 7, 21; Gv 4, 23-24; Lc 22, 41-42).

Viceversa, chi attende ininterrottamente al compimento della divina Volontà è in piena comunione con il Padre, fa orazione: diversamente, dove attin-

gerebbe la forza per un «Sì, Padre» sincero e costante? (cf. Mt 11, 26).

Quante volte abbiamo dovuto confessare che o ci costava pregare, o ci costava obbedire: l'armonia fra le due attività non c'era, e si procedeva stentatamente.

Scarsità di amore?

Chi senza alcuna riserva vive totalmente di Dio e consacrato alla ineffabile esperienza della Trinità, respira orazione quale esercizio di amore puro, e obbedisce quale esercizio di altrettanto puro amore: carità perfetta, comunione di Spirito Santo.

Certamente ci vogliono tempo e vera pazienza: non ci si improvvisa uomini di orazione, né uomini votati all'obbedienza; ma si richiede una disciplina severa, sostenuta da convinzioni profonde, da una purificazione crescente, da uno slancio ardente.

□ Riflessione.

□ Purificazione.

□ Slancio.

Ne consegue un'esistenza degna, in cui preghiera e obbedienza fanno unità.

*«Signore, scaturisca dalle mie labbra la tua lode,
poiché mi insegni i tuoi voleri.*

La mia lingua canti le tue parole,

perché sono giusti tutti i tuoi comandamenti.

Mi venga in aiuto la tua mano,

perché ho scelto i tuoi precetti»

(Sal 118, 171-173).

L'unione con Dio è premessa e promessa di ogni prosperità e fecondità: certamente è una logica conseguenza derivante dalle pratiche di pietà fatte con intelletto d'amore, ma queste devono congiungersi continuamente con l'obbedienza.

È bello scoprire nella Bibbia questo nesso indissociabile: chi vive di orazione e cammina alla divina

Presenza (cf. Gn 17, 1) realizza i piani di Dio ed è integro.

È il ritornello continuo del Salmo 118:

*«Sette volte al giorno io ti lodo
per le sentenze della tua giustizia.
Grande pace per chi ama la tua legge,
nel suo cammino non trova inciampo.
Aspetto da te la salvezza, Signore,
e obbedisco ai tuoi comandi»* (Sal 118, 164-166).

Sette volte al giorno può indicare un ritmo sostenuto di preghiera; può suggerire quello sguardo rivolto a Dio che di solito chiamiamo “unione con Dio”.

Si prende l’avvio dallo spazio riservato alle pratiche, ci si aiuta con l’uso delle giaculatorie, e si giunge a gustare la deliziosa Presenza nel mezzo di qualsiasi attività.

Dono dello Spirito Santo e... conquista.

*«Signore, possa io vivere e darti lode,
mi aiutino i tuoi giudizi»* (Sal 118, 175).

Forse siamo prevenuti da un falso timore: che il tener fissato lo sguardo dell’anima su Colui che è il principio e il termine di ogni nostro passo, risulti ingombrante, fastidioso, da fanatici, quindi inutile e dannoso.

Si sente parlare così raramente, anche nelle nostre case di formazione, di unione con Dio!

Il Salmista ragiona diversamente e canta:

*«Quanto amo la tua legge, Signore;
tutto il giorno la vado meditando.
Il tuo precetto mi fa più saggio dei miei nemici,
perché sempre mi accompagna.
Sono più saggio di tutti i miei maestri,
perché medito i tuoi insegnamenti»*
(Sal 118, 97-99).

Il badare a noi stessi, vittime del soggettivismo, questo sì che immiserisce, fa impacciati, stordisce, disorienta; non l'attenzione rivolta a Dio e l'amorosa dedizione alla sua Volontà.

*«Signore, distogli i miei occhi dalle cose vane,
fammi vivere sulla tua via...
Custodirò la tua legge per sempre,
nei secoli, in eterno»*
(Sal 118, 37.44).

Dio ti vede! Dio ti ama!
Non sono richiami da imbambolati; mettono fuoco al cuore e ali ai piedi.

*«Ho aderito ai tuoi insegnamenti, Signore,
che io non resti confuso.
Corro per la via dei tuoi comandamenti,
perché hai dilatato il mio cuore»*
(Sal 118, 31-32).

L'avvertire la presenza dell'Altissimo non rende pigri e indolenti, ma sprona a «fare presto e bene come ai Santi si conviene», dice il proverbio cristiano.

*«Non ti ho io comandato: Sii forte e coraggioso?
Non temere dunque e non spaventarti,
perché è con te il Signore tuo Dio,
dovunque tu vada»*
(Gs 1, 9).

Il pensiero di Dio tiene lontana ogni vana preoccupazione, previene lo scoraggiamento, infonde calma e serenità.

Nemici non mancheranno, soprattutto se intendiamo lavorare con serietà alla nostra santificazione personale e comunitaria; le passioni covano nel fondo dell'anima; Satana non cede tanto facilmente; ma il Signore lo sa, conosce benissimo la nostra debo-

lezza, e ci incoraggia con l'assicurazione di camminarci accanto:

*«Siate forti – dice anche a noi –
fatevi animo e non vi spaventate di loro,
perché il Signore tuo Dio cammina con te;
non ti lascerà e non ti abbandonerà...
Il Signore stesso cammina davanti a te»
(Dt 31, 6.8).*

Il Salmista è sicuro che il Signore non ignorerà il nostro travaglio, non si addormenterà, non lascerà vacillare il nostro piede:

*«Il Signore è il tuo custode,
il Signore è come ombra che ti copre,
e sta alla tua destra.
Di giorno non ti colpirà il sole, né la luna di notte.
Il Signore ti proteggerà da ogni male,
egli proteggerà la tua vita.
Il Signore veglierà su di te,
quando esci e quando entri, da ora e per sempre»
(Sal 120, 5-8).*

Avanti, dunque, con il coraggio dei figli che possono contare su di un Padre che è Dio, Dio stesso! Si compia in noi, ad ogni passo, quello che Lui vuole!

La terra si cambierà in cielo; la vita presente in un'esperienza anticipata di Paradiso; il combattimento in una vigilia di risurrezione.

Forse che i Santi non sono state le persone più ardentose, le più provate, spesso afflitte da continue tentazioni?

Eppure, quanta gioia poterono diffondere intorno a loro!

In essi l'amore era tutto indirizzato all'osservanza dei comandamenti, alla ricerca della compiacenza di Dio, anche nei dettagli della giornata:

«Signore, io custodisco i tuoi insegnamenti
e li amo sopra ogni cosa.
Osservo i tuoi decreti e i tuoi insegnamenti:
davanti a te sono tutte le mie vie»
(Sal 118, 167-168).

Tutte le nostre vie, ogni sentiero per quanto possa sembrare trascurabile, ogni intenzione sia pure di passaggio... tutto dentro la Volontà divina: quale capitale di Grazia per la perfezione nostra e la santificazione del mondo intero!

È questa la maniera più garantita di dar gloria al Padre celeste: che sia fatta la sua volontà come in cielo così in terra (cf. Mt 6, 10); e – persuadiamoci! – non troveremo segreto migliore di questo per essere utili alla Chiesa e alla redenzione universale.

«Molto fa chi fa la divina Volontà», esclamava il venerabile p. Filippo Bardellini, concreto com'era nella sua dottrina ascetica.

«Molto»? Tutto, tutto... fa chi si getta nell'Onnipotenza divina e in essa vive attimo per attimo, sino alla fine.

«Sarò sicuro nel mio cammino,
perché ho ricercato i tuoi voleri»
(Sal 118, 45).

È di pregio altissimo l'adesione cosciente e volenterosa ai disegni di Dio: è come la vetta, l'espressione più pura dell'anima; non vi si deve salire appena in qualche circostanza sporadica (per la scelta vocazionale), ma prendervi stabile dimora.

Gesù a dodici anni è già tutto preso da questa dedizione: «*Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?*» (Lc 2, 49).

Uomo maturo, non si sentirà emancipato dall'obbedienza, ma continuerà ad aderire al Padre attimo per attimo, parola per parola: «*Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non*

faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo. Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite» (Gv 8, 28-29).

Sublime mistero, cima che si perde nel cielo.

È in questo “specchio di giustizia” che ci dobbiamo scoprire... per essere a nostra volta “specchiatura senz’ombra” del Padre.

Ogni volta che domandiamo si compia la volontà del Padre come nella vita trinitaria così nella nostra condotta di ogni giorno, ci apriamo alla sua luce, ci confrontiamo con la sua legge, ci misuriamo con la perfezione divina.

Mio Dio, a quali altezze puntiamo mediante l’umile obbedienza!

Mio Dio, a quali gradi di Fede, di Speranza e di Carità... tu inviti!

Quanta stima ha di noi poveri mortali il Cristo, che non dubita di prospettarci il più ardito dei programmi per questa fugacissima vita terrena: *«Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste»* (Mt 5, 48).

Nonostante le fragilità, le insufficienze, le ricadute ormai incontabili, il Maestro addita conquiste da figli di Dio, da eroi, da santi.

Imparassimo a obbedire!

A solo obbedire!

In piena armonia con tutto il creato:

*«Quanto sono amabili tutte le sue opere!
E appena una scintilla se ne può osservare.
Tutte queste cose vivono
e resteranno per sempre in tutte le circostanze
e tutte gli obbediscono»* (Sir 42, 22-23).

E quali benedizioni include in sé una pronta e fedele obbedienza al Padre?

La risposta è nelle prime pagine della Scrittura, là dove viene premiata la pronta e generosa sottomissione di Abramo:

«Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio, io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gn 22, 16-18).

Obbedienza e salvezza: le salda insieme la santa Croce.

È dalla Croce che Cristo vince, regna e impèra. Seguire il Crocifisso sulla strada dell'obbedienza al Padre e a quanti prestano la loro mediazione, il loro servizio affinché siamo certi del beneplacito divino: questa è vera sapienza.

La strada dell'indipendenza dalla volontà di Dio, è la strada del pianto, prima o poi lo dovremo riconoscere; quella della filiale obbedienza è la strada della benedizione (cf. Dt 28, 1s.).

A tale centro ideale deve mirare chi non si rassegna a sciupare un solo quarto d'ora di vita; ma anche coloro che desiderano camminare e correre spediti, tutto semplificando: infatti l'obbedienza libera dal dubbio, dai trabocchetti dell'istinto, dagli imbrogli dell'egoismo, e (diciamo il vero!) da quanti fastidi preserva, da quanti timori solleva!

*«Chi teme il Signore
non ha paura di nulla,
e non teme perché egli è la sua speranza»
(Sir 34, 14).*

Con l'obbedienza di ogni istante – praticata secondo il Vangelo – anche noi scriviamo il nostro vangelo, e

siamo resi abili a predicare quello del Figlio di Dio fatto Figlio dell'uomo per la nostra salvezza.

Non è forse questa la «*propria croce*» (cf. Mt 16, 24), che si costruisce giorno dopo giorno rinnegando se stessi e seguendo il Redentore?

Dio ci può chiedere un'esistenza così fatta, lui solo indubbiamente, perché lui ci ha creati e a lui apparteniamo (cf. Sal 99, 3), a lui siamo attratti e finalizzati irresistibilmente (cf. Ap 5, 9-10; Lc 12, 20.48; Mt 5, 3-12).

D'altra parte, vivere nella Grazia santificante, che significa se non venirsi a trovare dentro l'unione del Figlio con il Padre nello Spirito Santo, vita soprannaturale acquistata dal Nazareno con il sacrificio di una totale obbedienza?

La più piccola Grazia attuale preveniente (piccola, ma di valore grandissimo!) è frutto di obbedienza, porta all'obbedienza, premia con un accrescimento di zelo nell'obbedienza.

Tutto ciò che riguarda l'elevazione di un'anima al ruolo di partecipazione alla natura divina deriva dall'obbedienza del Verbo-Carne e richiede la nostra piccola, ma insostituibile, obbedienza.

La Grazia è il mistico spozalizio di due volontà, quella del Cristo e quella nostra: ambedue nell'obbedienza al Padre nostro che è nei cieli.

Alla fine chi entrerà nel Regno? Risponde il Maestro:

«Colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (Mt 7, 21).

Ogni atto di obbedienza è un vero atto di amore, che genera la gioia.

L'obbedienza promuove al godimento eterno nel Paradiso: non senza il sale della sofferenza quaggiù; nella pienezza della felicità lassù.

«Piccoli passi terreni verso la grande obbedienza celeste» (Adrienne von Speyr).

Purtroppo non sempre stimiamo l'obbedienza a dovere.

La tentazione di cercare l'antitesi tra l'autorità e l'obbedienza è all'ordine del giorno: i pretesti sono sempre belli e pronti, preparati dalla originale ribellione che è penetrata nel sangue, per così dire, ferendo in profondità la natura.

Per raggiungere la Pasqua la nostra obbedienza trapassa Parasceve: morte e risurrezione opera lo Spirito Santo in coloro che si affidano alla sua direzione, quell'eterno Amore che tutto vince e tutto innalza alla lode della Gloria.

Un'obbedienza che non conosca limiti sarebbe mai possibile senza la potenza della Pentecoste?

Preghiamo.

«Signore, tu sai quello che vuoi da noi.

Spesso noi non lo sappiamo bene
e magari perdiamo tempo girando e rigirando
su strade sbagliate.

Donaci la luce, la chiarezza
per comprendere ciò che ti aspetti da noi
e la forza di metterlo in pratica con serenità,
con scioltezza e ardore,
così come contempliamo compiersi in cielo
la tua volontà»

(Carlo M. Martini, *Non sprecate parole*, p. 157).

Chi è la Volontà del Padre?

Noi immaginiamo sempre che in cielo ci sia un grande magazzino destinato a raccogliere tutti i voleri del Padre, ognuno sistemato al suo posto in perfetto ordine: è un po' diversa la realtà.

Dio ha un solo atto di volontà, ed è la sua stessa natura o essenza; con quell'atto egli vuole il Figlio e

diventa (per capirci!) Padre: il tutto in una carica di Amore pari a Sé-genitore e al Figlio generato.

La volontà del Padre è dunque la generazione eterna del Figlio in una comunione di Amore che è relazione personale, consustanziale al Padre e al Figlio, e che noi chiamiamo Spirito Santo.

In quell'atto di volontà, che genera l'Unigenito, tutto sussiste.

Quando esprimiamo il desiderio che sia fatta la volontà del Padre come in cielo così in terra, che altri vogliamo possedere se non il Figlio di Dio fatto Figlio dell'uomo?

Vogliamo l'Incarnazione!

Vogliamo possedere Gesù!

Vogliamo vivere di lui per il Padre!

«Noi chiediamo al Padre nostro di unire la nostra volontà a quella del Figlio suo per compiere la sua Volontà, il suo Disegno di salvezza per la vita del mondo.

Noi siamo radicalmente incapaci di ciò, ma, uniti a Gesù e con la potenza del suo Santo Spirito, possiamo consegnare a lui la nostra volontà e decidere di scegliere ciò che sempre ha scelto il Figlio suo: fare ciò che piace al Padre» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2825).

Il Figlio Unigenito, anche nella Incarnazione che lo fa come uno di noi, viene dal Padre e al Padre ritorna: tutto dal Padre, e tutto al Padre in un impeto d'Amore incommensurabile, che è appunto lo Spirito Santo.

Se io intendo obbedire, guidato dallo stesso Spirito, mi stringo al Figlio per ritornare con lui al Padre.

➔ Sia fatto Gesù nella mia vita!

➔ Siano i pensieri suoi a riempirmi la testa.

➔ Siano i desideri e i propositi suoi a riempirmi il cuore.

- ↳ Siano i suoi ideali a galvanizzare tutto il mio operare.
- ↳ Siano le sue gioie ad allietare il mio cammino.
- ↳ Siano per lui la mia vita e la mia morte.

L'obbedienza "di fede" mi porta sempre più dappresso a Gesù, mi fa vivere in comunione con lui, in unità con lui, a formare un tutt'uno con lui.

Cosa di più bello?

Gesù lo devo prendere come il definitivo e infallibile interprete della Volontà divina, quindi ascoltare e custodire il Verbo, la Parola teandrica (divino-umana) che mi introduce nella Famiglia Trinitaria. Ricordiamo la grande promessa:

*«Ecco mia madre e i miei fratelli!
Chi compie la volontà di Dio,
costui è mio fratello, sorella e madre»
(Mc 3, 34-35).*

Il Padre, donandoci il suo Spirito, che altro si attende da noi, se non che accogliamo il Verbo suo Figlio, il «*Dio con noi*» nato per opera dello Spirito Santo dalla Vergine Maria?

- * «*Padre... sia santificato il tuo Nome*»: sia accettato Gesù da tutti noi.
- * «*Padre... venga il tuo Regno*»: sia nostro dominatore Gesù.
- * «*Padre... sia fatta la tua Volontà*»: si realizzi in noi Gesù.

Soltanto Gesù di Nazareth poteva autorizzarci a pregare in questo modo, a puntare direttamente all'unità con Lui e con il Padre.

Padre nostro che sei nei cieli, donaci Gesù!

Che lo ascoltiamo.

Che lo obbediamo.

Che lo imitiamo.

Che lo conosciamo e amiamo e annunciamo sempre più appassionatamente.

Oh, lo potessimo far nostro ogni giorno in novità e pienezza!

Come in Cielo.

Ma... quanti «*Padre nostro*» dovremo recitare finché non sia formato Cristo in noi? (cf. Gal 4, 19).

Se preghiamo in questo modo, veramente alita su di noi lo stesso Spirito che presiede alla Generazione eterna e alla Generazione nel tempo, per cui in ciascuno di noi vive e opera il Cristo.

Lo Spirito Santo fa sentire il senso della novità e della pienezza derivante dal possesso di Gesù.

È la festa, che non conosce tramonto, dei cuori innamorati.

Potrà essere anche il Calvario, il martirio del cuore.

Ma da altri non potremo mai aspettare quello che Lui, solo Lui può donare (cf. Gv 1, 16; 6, 68).

- ⊙ Gesù ci sia sempre nuovo nel mistero dell'Eucaristia.
- ⊙ Ci sia sempre nuovo nel prodigio del Sacerdozio ministeriale.
- ⊙ Ci sia sempre nuovo nelle pagine del suo Vangelo.
- ⊙ Ci sia sempre nuovo nel suo Corpo mistico, la Chiesa, le anime.
- ⊙ Gesù sia la nostra pienezza di verità.
- ⊙ Sia pienezza di libertà.
- ⊙ Sia pienezza di santità.
- ⊙ Sia pienezza di amore sponsale, fecondo e inesauribile.

O Santo divino Spirito, dammi la devozione più viva e penetrante al mio Signore Gesù Cristo: con quanto amore devo riamare Colui che il Padre ha generato per me e ha consegnato alla morte per me (cf. Gv 3, 14-16); con quanta gioia devo studiarli di piacere a lui in tutto!

Pare che il Padre dall'alto sussurri:

«Figlio, ti ho dato un cuore per amare:
e chi devi amare con tutto il cuore
se non Colui che ha fatto tanto per te,
assumendoti al suo servizio?
E a chi devi più strettamente essere congiunto
che al mio Figlio,
la vite vera di cui sei un tralcio?
E come potrai portare frutto se non sarai rimasto
in quella vite per mezzo dell'amore?
In che modo potrai vivere,
se tu non ami Colui col quale sei un solo corpo,
mentre per la tua parte sei suo membro?
O felice membro! Ama il tuo capo
e non essere da altro animato che dal suo Spirito.
Ama il tuo capo
né permettere mai di essere separato da lui,
né per la persecuzione, né per la spada,
né per la fame, né per qualsivoglia potere,
né per qualunque sofferenza...
Per mezzo dell'amore, vivi in Gesù:
e Gesù vivrà in te.
Oh, come potrai progredire con lui!
Come sarai santificato con lui!
Come potrai santificare per mezzo di lui!»
(Claudio Arvisenet, *Vita Sacerdotale*, p. 45-46).

In virtù dello Spirito di Cristo, tutto l'uomo viene interiormente rifatto, e... non saremo noi, Sacerdoti, Religiosi e Suore, i primi a realizzare la meravigliosa trasformazione a immagine del Santo? Non dobbiamo tutti precedere e illuminare?
Scriva l'apostolo Pietro:

*«Come figli obbedienti,
non conformatevi ai desideri di un tempo,
quando eravate nell'ignoranza,*

*ma ad immagine del Santo che vi ha chiamati,
diventate santi anche voi
in tutta la vostra condotta» (1 Pt 1, 14-15).*

Padre, sia fatta la tua volontà: sia Gesù il nostro “debole”; nessuno ce lo faccia dimenticare un solo istante.

E... la terra diverrà cielo!

Il Verbo, infatti, si è incarnato perché l'uomo, accogliendolo, diventi figlio di Dio, come da Dio generato (cf. Gv 1, 12-13): fusione di anima, radicata nella mente e nel cuore, nelle profondità dell'essere e dell'agire.

Ecco l'intimo e vitale legame che deve stabilirsi tra noi e Gesù benedetto.

Che ogni parola del Maestro mi sia familiare, mi divenga sangue dell'anima!

Che ogni comportamento mi sia oggetto di stupita contemplazione!

Che, finalmente, il Vangelo mi sia codice di vita, mio cibo e bevanda, mio ristoro e irrefrenabile sprone all'imitazione del Figlio dell'eterno Padre, irradiazione della sua gloria (cf. Eb 1, 3).

D'altronde, il mistero del nostro essere di Preti, di Religiosi, di consacrati al Padre e ai fratelli... chi lo potrebbe spiegare, se non la luce che promana dal Risorto, che ci ha voluti con sé (cf. Mc 3, 14), e al suo seguito (cf. Mt 19, 21), coinvolti nello stesso amore del Padre (cf. Gv 15, 9), quindi nella stessa missione? (cf. Gv 20, 21).

Che Gesù regni su tutte le nostre scelte.

Che il mio goffo “io” smetta di contendere il Suo trionfo definitivo sull'intera mia esistenza.

Che, infine, si riduca a nulla ogni mia sciocca pretesa di preferirmi al Maestro, di antepormi a lui, di far prevalere i miei barbari giudizi... sui suoi (cf. Mt 16, 23).

E... attenzione agli applausi, ai compromessi del favoritismo sempre di moda!

Sia Gesù a regnare, non il povero 'io'.

Sia fatta la volontà giustissima del Padre, non la mia. Sta qui, in questo rinnegare il proprio io per affermare Gesù, volontà del Padre, il fondamento autentico della vocazione al Sacerdozio, che non è mai da intendere come una propria impresa o un'auto-realizzazione:

«Il Sacerdozio... nessuno se lo può scegliere da sé. Non lo si può immaginare come un modo per raggiungere la sicurezza nella vita, di guadagnarsi il pane, di conquistare una posizione sociale. Non lo si può semplicemente scegliere come qualcosa che procura sicurezza, amicizia, protezione e come un espediente per farsi una vita. Non potrà essere mai esclusivamente una propria impresa o scelta. Il Sacerdozio, rettamente inteso, nessuno può darselo né cercarlo da sé. Non può essere altro che una risposta al "suo" volere e alla "sua" chiamata.

Incombe l'esigenza di uscire dalla nostra semplice volontà, dalla nostra semplice idea di auto-realizzazione in quello che con le nostre mani potremmo fare e vorremmo avere, e di immergerci in un'altra volontà, per lasciarci guidare da quella anche là dove noi non vogliamo.

Se manca questa fondamentale volontà di entrare in un'altra volontà, di immedesimarsi in essa, di lasciarsi guidare dove non arrivano i nostri calcoli, allora il Sacerdozio va fuori strada e potrebbe essergli fatale.

Il Sacerdozio si fonda sul coraggio di dire sì ad un'altra volontà, sulla risposta da dare alla chiamata dell'altro, per essere certi di acquisire gradatamente e sempre di più la grande sicurezza del fatto che noi, immersi in questa volontà, non saremo annientati o distrutti, ma, nonostante tutte le indicazioni ci

siano contrarie, siamo certi che penetreremo nella verità del nostro essere.

Quindi siamo più vicini a noi stessi adesso che non quando ci appoggiamo a noi stessi. Seguire lui, dire questo sì: “Eccomi, sono pronto” è sempre, perciò, un avvenimento pasquale. Dice relazione alla sequela della croce, all’uscita da se stessi, alla capacità di contrastare gli egoistici desideri ed appagamenti, alla nostra liberazione attraverso il salto nell’ignoto dell’altra volontà, quello che poi per noi rappresenta la conoscenza definitiva proveniente dalla croce e dalla resurrezione di Gesù Cristo: è la volontà e la potenza che in realtà sostiene il mondo e noi tutti» (Joseph Ratzinger, *Servitori della vostra gioia*, p. 36-38).

Non basteranno le migliori intenzioni, i più bei propositi, i più coraggiosi sforzi: una trasformazione tanto profonda, e soprattutto costante, non è opera d’uomo, ma dello Spirito Creatore.

Ci si deve consegnare a Lui.

Riconsegnarci di nuovo, con umile insistenza.

«Vieni, Spirito Creatore!».

Non lasciare respiro allo spirito del mondo.

Non scendere a patti con il nostro “punto dolente”.

Non credersi mai al sicuro dal Maligno.

Diffidare di taluni comportamenti apparentemente “da Vangelo”, da “Cristo Signore”... e che sono invece da bigotti, dai quali esula quell’adesione sincera, convinta e spontanea, che è inconfondibile fisionomia di quanti sono educati dallo Spirito.

Attenzione: «*Anche satana si maschera da angelo di luce*» (2 Cor 11, 14).

Il ‘sanctificetur’ o è un bigotto incosciente o è un sobillatore; in ogni caso un vagabondo dello spirito ben lontano dalla ascesi evangelica.

Rivediamo il pensiero del Maestro, invocando senza

posa lo Spirito Santo: Lui può ispirarci, purificarci, infiammarci di zelo autentico per la santità nostra e degli altri; Lui può liberare da ogni falsità, da ogni superficialità, dalla più sottile ricerca di se stessi, che può annidarsi anche fra le righe di un programma di perfezione degno di incoraggiamento.

Quanta ambiguità – a ben osservare! – troviamo nei più segreti risvolti della coscienza: viene spontaneo domandare se abbiamo o non abbiamo vera Fede, se siamo o non siamo leali quando preghiamo che nella vita sia fatta la volontà del Padre come in cielo, così sulla terra.

Così... nella mia giornata.

Così... nel mio impiego.

Così... nel mio ministero.

Così... nei rapporti con il prossimo.

Così... nei riguardi dei superiori.

Così... nella prassi dei Voti religiosi.

Così... nella fedeltà alle Regole.

Oh, se lo Spirito Santo mi conservasse vivo e bruciante il «*fuoco*» che Gesù è venuto a portare sulla terra! (cf. Lc 12, 49).

Probabilmente molta pula volerebbe all'aria, molte illusioni spirituali verrebbero finalmente sostituite da un radicalismo essenziale, concreto, decantatore.

Riascoltiamo l'eco della vigorosa predicazione del Battista, nemico delle mezze misure e degli entusiasmi di paglia:

«Già la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più potente di me...; egli vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco. Egli ha in mano il ventilabro, pulirà la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con un fuoco inestinguibile» (Mt 3, 10-12).

Come potranno compiersi in noi tutte le giustizie, tutti i voleri del Padre celeste... se non scenderà dentro di noi lo Spirito? (cf. Mt 3, 13-17).

«Sii tu a mostrarci il Padre,
tu rivelaci Dio Figlio
e crediamo in te per sempre,
o Spirito di Amore».

Non sarà mai possibile che viviamo una interiorità “divina” senza lo Spirito che il Padre celeste dona attraverso il mistero di Cristo Redentore; ma Lui presente e operante, quale stupenda e ineffabile comunione di vita trinitaria si instaura in noi!

Vivificati di Spirito, non ci si vanifica in cose da nulla, non ci si consegna alla seduzione del male; ci si sente potentemente e soavemente attratti a fare sempre e dovunque la Volontà santissima.

Le tentazioni stesse diminuiscono di numero e di forza; passano come di striscio e sfumano, accrescendo la brama di far contento il Padre in ogni situazione.

Mio Dio, quale vita santa, la nostra... se consegnassimo tutte le “cento chiavi” all’Amore eterno che fa la Trinità santissima!

Peccato che ancora ci sia in noi uno strano timore: che il Signore domandi troppo, che tolga una briciola di libertà, che diminuisca in qualche modo, che... ci faccia dei dispetti.

Tutt’ora impura la nostra Fede, se così ragioniamo! Peraltro non rimane alternativa: «Credere a Dio è fare la sua volontà» (sant’Ireneo).

Preghiamo:

«Vieni Spirito del Padre e di Gesù,
guidaci verso tutta la verità,
aiutaci a dimorare nell’amore di Gesù,
a ricordare e a compiere
tutto quello che Gesù ci ha insegnato...

Ti chiediamo perdono ancora una volta, Signore,
della nostra viltà:
abbiamo paura
di un amore che si concede fino alla morte.
Ti chiediamo perdono della nostra poca fede:
volevamo che Gesù salvasse gli uomini,
misurandosi coi progetti degli uomini,
non credevamo all'energia prodigiosa
che sarebbe scaturita
dalla sua obbedienza filiale;
non credevamo all'amore sconfinato,
con cui tu Signore, crei, proteggi,
salvi e rinnovi la vita di ogni uomo»
(Carlo M. Martini, *All'alba ti cercherò*, p. 228-229).

Obbedienza dall'alto

Autorità e obbedienza: rapporto di non sempre facile attuazione, banco di prova della sincerità, capolavoro dello Spirito in coloro che si lasciano guidare alla verità tutta intera (cf. Gv 16, 13), quali appunto devono essere i figli di Dio (cf. Rm 8, 14).
Se siamo figli, non saremo obbedienti?
Se come figli godiamo della assistenza dello Spirito del Padre, non dovremmo desiderare sopra tutte le cose la compiacenza divina?
Ritorniamo al Salmo 118:

*«Siano diritte le mie vie,
nel custodire i tuoi decreti.
Allora non dovrò arrossire
se avrò obbedito ai tuoi comandi»*
(Sal 118, 5-6).

Che poi la Provvidenza del Padre venga in aiuto mandandoci i suoi messaggeri, i suoi mediatori, per farci conoscere e ricordare i suoi decreti e indicare

i suoi progetti; che metta sul nostro sentiero delle segnaletiche e dei richiami... non dovrà essere riconosciuto come gesto amorosissimo?

La Scrittura ammonisce che è rischioso trascurare “le provvidenziali mediazioni” offerte dal Signore perché più sicuri e spediti possiamo camminare sulle sue vie.

Nel Secondo Libro delle Cronache leggiamo:

*«Il Signore Dio dei loro padri
mandò premurosamente e incessantemente
i suoi messaggeri ad ammonirli,
perché amava il suo popolo e la sua dimora.
Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio,
disprezzarono le sue parole
e schernirono i suoi profeti
al punto che l'ira del Signore contro il suo popolo
raggiunse il culmine, senza più rimedio»
(2 Cr 36, 15-16).*

Il rapporto, dunque, fra autorità e obbedienza non dovrebbe essere antitetico, ma armonico; non di opposizione, ma di unione; non di lotta, ma di concordia amorosa.

È il Creatore che vuole l'autorità ed è ancora Lui a volere l'obbedienza.

Scrive l'Apostolo:

*«Ciascuno stia sottomesso
alle autorità costituite;
poiché non c'è autorità se non da Dio
e quelle che esistono sono stabilite da Dio.
Quindi chi si oppone all'autorità,
si oppone all'ordine stabilito da Dio.
E quelli che si oppongono
si attirano addosso la condanna» (Rm 13, 1-2).*

In poche righe tre volte quel: «da Dio».
Riflettiamo.

A Ponzio Pilato, che parrebbe disposto a prestare il servizio dei suoi poteri, Gesù risponde: «*Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto*» (Gv 19, 11).

Autorità e obbedienza non vanno mai prese come due realtà in antitesi: da Dio partono e a Dio devono condurre.

Superiori e non-superiori non siamo forse tutti servi di Dio e ai suoi ordini, di giorno e di notte?

Avvalendoci rettamente dell'autorità, rendiamo culto a Dio, a una disposizione mirabile per la quale coloro che comandano devono considerarsi servi di Dio e servi delle persone loro affidate: quindi servi di Dio e per Dio, anche quando appare evidente che i beneficiari sono le creature, i fratelli.

Quale gruppo sociale non avverte il bisogno di essere diretto dall'autorità?

A costo di farsi governare da gente meno degna, talune società hanno eletto persone tutt'altro che dotate e raccomandabili.

Tutti si deve obbedire, in alto e in basso: superiori e sudditi.

Tutti abbiamo bisogno di essere comandati.

Chi poi si mette in linea con l'insegnamento evangelico, sa che il superiore deve porsi a disposizione dei voleri di Dio, cioè obbedire per primo, obbedire nell'atto stesso di comandare; e obbedire anche dopo aver dato degli ordini, vigilando e aiutando a compiere il dovere, pronto a incoraggiare e – se necessario – pronto ad ammonire.

Veramente a servizio di Dio per il nostro bene, l'autorità oggettivamente presa (cf. Rm 13, 4); e chi la deve esercitare deve esserne convinto, e reputarsi «*l'ultimo di tutti e il servo di tutti*» (cf. Mc 9, 35). Quale autorità più grande di quella di Gesù Cristo? (cf. Mt 5, 17.22.28.32; ecc.).

Ma è pur vero che nessuno è stato più servo di Lui:

tutto il Vangelo lo dimostra (cf. Ef 2, 7; Mt 20, 28; Gv 13, 12-15).

La sua dottrina è ben chiara al riguardo:

*«Chi è il più grande tra voi
diventi come il più piccolo
e chi governa come colui che serve.
Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve?
Non è forse colui che sta a tavola?
Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve»
(Lc 22, 26-27).*

La tentazione di seguire le 'ispirazioni' dell'egoismo qui è più forte che altrove, sia in chi è rivestito di autorità, sia in chi deve lasciarsi guidare: da una parte e dall'altra occorre dell'umiltà, altrimenti le antitesi saranno inevitabili... con quanto ne consegue (malintesi, incomprensioni, malanimo, rancori, ecc.).

Trovandoci davanti al superiore, penso che dovremmo pregare come il popolo rivolgendosi a Mosè:

*«Parla tu a noi e noi ascolteremo,
ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!»
(Es 20, 19).*

È così che dobbiamo guardare all'autorità, come a un segno bellissimo della magnanimità di Dio che si serve della mediazione creaturale umana per far conoscere la sua Volontà altissima e guidare nella esecuzione, come Padre i propri figli.

Isaia rammenta: *«Il padre farà conoscere ai figli la tua fedeltà»* (Is 38, 19).

Certo, da parte dei superiori non deve mancare un senso patito di indegnità nel dover testimoniare la divina Condiscendenza verso l'uomo; come da parte dei soggetti non dovrebbe mancare sottomissione cosciente, diligente e amorosa obbedendo come al Padre che è nei cieli.

Nella Lettera agli Ebrei leggiamo:

*«Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi,
perché essi vegliano su di voi,
come chi ha da rendere conto;
obbedite, perché facciano questo
con gioia e non gemendo:
ciò non sarebbe vantaggioso per voi»* (Eb 13, 17).

Ai Tessalonicesi l'Apostolo raccomanda:

*«Vi preghiamo poi, fratelli,
di aver riguardo
per quelli che faticano tra di voi,
che vi sono preposti nel Signore
e vi ammoniscono;
trattateli con molto rispetto e carità,
a motivo del loro lavoro»* (1 Ts 5, 12-13).

L'apostolo Pietro scrive ai giovani di stare sottomessi agli anziani; ma ad ambe le parti ricorda la necessità di rivestirsi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché *«Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili»* (1 Pt 5, 5).

Nel documento conciliare *Perfectae caritatis* al n.14 troviamo la felice esortazione:

«I Superiori... esercitino l'autorità in spirito di servizio verso i fratelli, in modo da esprimere la carità con cui Dio li ama. Reggano i sudditi come figli di Dio».

Dunque umiltà in tutti, sincerità a tutta prova, fiducia reciproca, grande rispetto per le disposizioni di Dio, nostro Signore e Padre: e quanta importanza si deve dare alla orazione che educa all'ascolto attento e alla esecuzione pronta e gioiosa: non sarà mai che lo Spirito di verità, che è Verità assoluta (cf. 1 Gv 5, 6), venga a patti con il minimo atteggiamento interiore o esteriore di falsità.

Da una parte e dall'altra gli animi devono essere sorretti dalla più retta intenzione: che il Padre sia glorificato in ognuno, che il suo Regno venga, che il Verbo-Carne continui in noi il sacrificio di salvezza, l'obbedienza al Padre.

Nel decreto *Ad Gentes* il Concilio dichiara:

«Il missionario... sia ben persuaso che è l'obbedienza la virtù distintiva del ministro di Cristo, il quale appunto con la sua obbedienza riscattò il genere umano» (n. 24).

Ci preme la Redenzione delle anime?

Stimiamo l'obbedienza e praticiamola con Fede... anche nelle piccole cose (cf. Lc 16, 10; Mt 25, 21). Vediamo di meritare tutti il grande successo promesso dal Maestro:

*«Qual è dunque il servo fidato e prudente
che il padrone ha preposto ai suoi domestici
con l'incarico di dar loro il cibo al tempo dovuto?
Beato quel servo
che il padrone al suo ritorno
troverà ad agire così!
In verità vi dico:
gli affiderà l'amministrazione di tutti i suoi beni»
(Mt 24, 45-47).*

Gesù, “omnium diaconus factus” (come lo chiama Policarpo di Smirne), precede nell'umile e caritatevole servizio dell'autorità esercitata con Fede; inoltre previene comunicandoci il suo Spirito d'amore per il quale si supera tutto («Omnia vincit amor»!)... ed è messa a tacere ogni ambizione.

Altrettanto possiamo ripetere per tutte le volte nelle quali siamo chiamati ad obbedire: chi ama, cerca l'obbedienza come un mistero di Fede e un tesoro di inapprezzabile valore soprannaturale, anche se spesso a tutta spesa dell'orgoglio.

Uno scoglio sembra apparire come insuperabile, e ne facciamo cenno senza pretese: se tutti, superiori e non-superiori, dobbiamo sentirci nel profondo della coscienza quali realmente siamo – “servi” ai cenni del Signore (cf. Sal 122, 2) – tutti unanimemente preoccupiamoci di conoscere quello che il Padre vuole da noi e da quanti Lui ci affida.

Non dovrebbe sorgere il pericolo che sia fatta violenza alle coscienze col pretesto che questo o quello “è volontà di Dio” e si deve eseguire: vigiliamo per non coinvolgere nell’orbita dei nostri subdoli egoismi la Volontà santissima, perché sarebbe una profanazione insopportabile.

Non è mera ipotesi...

Addolora incontrare superiori che mostrano i muscoli e impongono se stessi.

Addolora incontrare sudditi che manovrano e violentano l’obbedienza per sottrarsene.

In ambedue i casi, la cosiddetta “volontà di Dio” è un comodo alibi a favore del proprio io, non un atto di vera adorazione della Paternità divina.

Come presto dimentichiamo che Dio scruta nell’intimo! (cf. Gb 13, 9).

«Tieni lontana da me la via della menzogna, fammi grazia della tua legge...

Ho aderito ai tuoi insegnamenti, Signore, che io non resti confuso» (Sal 118, 29.31).

Il Concilio torna sul tema con quest’altro avviso:

«Solo così, unito al Cristo nell’obbedienza alla volontà del Padre, potrà continuarne la missione sotto l’autorità gerarchica della Chiesa e collaborare al mistero della salvezza» (*Ad gentes*, n. 25).

È voce dello Spirito Santo.

Accogliamola.

E non avremo battuto l’aria.

Non vale la scusa che i superiori non sempre emergono per rettitudine e per prudenza; forse non poche volte ci toccherà di fare quello che dicono, ma di non fare “come” essi fanno:

*«Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo,
ma non fate secondo le loro opere,
perché dicono e non fanno» (Mt 23, 3).*

Non sempre è facile scorgere la presenza mistica del Maestro in coloro che ci dirigono nel suo nome, e accettarne gli ordini; tuttavia le parole del suo Vangelo sono vere e indefettibili:

*«Chi ascolta voi ascolta me,
chi disprezza voi disprezza me.
E chi disprezza me
disprezza colui che mi ha mandato» (Lc 10, 16).*

Talvolta può riuscirci più facile riconoscere la Presenza eucaristica, che questa pur misteriosa Presenza.

Tuttavia, quanto merito!

E... come se ne avvantaggerà la prassi dell'umile sentire di sé e... del più puro amore per il Padre!

Il volto della Chiesa è teandrico (divino-umano): lo crediamo fermamente; ma quello divino lo vediamo solo “nella prospettiva della Fede”, mentre quello umano lo vediamo fin troppo con gli occhi della fronte e (oso dire!) a volte perfino ad occhi chiusi. Spettacolo che fa gemere...

Chi ama appassionatamente Santa Madre Chiesa, Sposa di Cristo, per se stessa senza macchia e senza ruga (cf. Ef 5, 27), vigila e prega perché nella propria condotta di figlio e di discepolo e di apostolo... nulla imbratti quel volto glorioso.

Forse non preghiamo abbastanza per i nostri Pastori. Pregassimo di più, con insistenza! (cf. Gc 5, 16). Li trovassimo sempre ‘amici’ i nostri Superiori!

Nel senso inteso dal Salmo 118:

*«Sono amico di coloro che ti sono fedeli
e osservano i tuoi precetti» (Sal 118, 63).*

E... noi fossimo sempre in piena comunione con i Superiori per collaborare con tutte le forze alla realizzazione della volontà del Padre in piena consonanza con i sentimenti del Cuore di Cristo! (cf. Fil 2, 5-11).

Tutti, in cammino verso la santità.

A gloria del Padre.

A consolazione della Chiesa.



O Maria di Nazareth!

Obbedendo senza la minima riserva all'eterno Signore e Padre, tu hai generato, prima nella mente che nella carne, l'Unigenito e ti sei associata per sempre alla sua opera di Redenzione.

Tu sai quanto siamo restii ad uniformarci alla divina Volontà, timorosi per la nostra libertà, quasi fosse messa in pericolo dall'immenso Amore che vuole unirsi in pienezza alla nostra nullità e miseria.

Quanto siamo stolti e tardi di cuore!

O nostra Madre e Maestra, convertici nel profondo, liberaci da ogni ripiegamento narcisistico, salvaci da ogni forma di ribellione.

O Maria, che tutta sei del Signore!

30 giugno 2007


direttore responsabile

